

FOCUS. VERSO LE ELEZIONI DELL'8 GIUGNO

La barbarie che riaccende i populist

IL DIBATTITO

Non saranno i partiti tradizionali a cavalcare l'ondata di sdegno per il massacro, ma quel che resta dell'Ukip di Leonardo Maisano

A Manchester non si è vista la complessità organizzativa messa in scena negli attentati di Parigi, ma, se possibile, la barbarie dell'Isis è andata oltre per la scelta stessa del target: il concerto di Ariana Grande un idolo dei teen ager amata anche dai bambini. E quello era il bersaglio: i giovanissimi appena adolescenti.

L'orrore cala su un Paese che sa essere straordinariamente unito e lucidamente pragmatico quando scatta l'ora della difesa nazionale. Lo si è avvertito nelle parole della regina Elisabetta II, in quelle della premier Theresa May, come era prevedibile. L'intonazione è stata, tuttavia, identica negli appelli dell'opposizione laburista e liberaldemocratica, nonostante l'ora dell'attentato non sia un'ora qualsiasi. Fra due settimane abbondanti la Gran Bretagna andrà al voto ed è, quindi, nel pieno di una campagna elettorale scolpita fra le pieghe di un passaggio storico quale è la Brexit. Da ieri i partiti hanno sospeso la tenzone in segno di rispetto per la tragedia di Manchester Arena. Riprenderà, crediamo, fra breve per dare un governo solido al Paese che Theresa May, leader Tory, è certa di riagguantare con un margine assai più consistente di quello di cui godeva fino allo scioglimento dei Comuni.

L'attentato di Manchester troverà pubblico spazio nel di-

battito prossimo venturo, ma non crediamo possa divenire motivo di contrasto fra i maggiori partiti, non c'è trofeo da strappare, rivendicando un primato nella condanna del terrorismo che i mainstream parties condividono. Si rafforzerà, tuttavia, marginalmente il partito conservatore per due motivi: nei momenti di crisi l'elettorato tende a prediligere la continuità; Theresa May, ex ministro degli interni, emana un'aura di maggiore credibilità nella gestione di fatti acuti, rispetto a una sinistra divisa e alla sinistra del leader Labour Jeremy Corbyn in particolare.

La Brexit, elemento che sottraccia segna questa campagna elettorale, non ha, ovviamente, neppure distanti relazioni con la tragedia di Manchester. L'immigrazione - quella intraeuropea tanto temuta dagli eurofobi - non ha nulla a che vedere con la strage dei bambini dell'Arena e non solo perché l'attentatore Salman Abedi è inglese, nato e cresciuto a Manchester. La dinamica è, anzi, opposta: la Gran Bretagna si trova una volta di più nella stessa condizione dei Paesi dell'Unione martoriati dal terrore dell'Isis. Londra come Parigi, come Bruxelles, tragicamente piantata nella dimensione europea, nella trincea comune, nonostante tutto.

Il dibattito prossimo venturo sulle conseguenze di Manchester, tuttavia, sarà deragliato e distorto dalle forze estreme del Paese, Ukip compreso, che i sondaggi davano fino a ieri in dissoluzione a causa del riposizionamento del Tory party. Il populismo troverà forse un poco più di ossigeno, ma senza troppo successo perché a differenza del resto dell'Unione le

istanze della politica in odore di demagogia, in Gran Bretagna, occupano ormai i programmi dei partiti maggiori.

Quello che ci auguriamo possa riprendere, invece, è l'irrisolto discettare sul modello di integrazione. Se, cioè, il multiculturalismo britannico è davvero preferibile alla volontà di assimilazione più evidente in Francia. Due realtà post-coloniali che hanno proposto modelli sociali diversi senza riuscire a trovare la ricetta del successo, senza, cioè, impedire che cittadini britannici e francesi - nati, svezziati, cresciuti nella banlieue parigina o nei circoli della periferia di Birmingham - cedano alla propaganda del radicalismo islamico.

È, e resta, il tema irrisolto di questa guerra che dai deserti del Medio Oriente è stata esportata fra le vie delle nostre metropoli. Un tema che impone risposte elaborate e fantasiose, capaci di andare oltre le sole - ancorché indispensabili - logiche imposte dalla sicurezza e dall'urgenza di dare un'efficace risposta "militare" ai kamikaze che si muovono nelle nostre città. Un tema che impone tempi lunghi e che, per questo, ci condanna alla perdurante convivenza con il terrore. Triste condizione di vita in Europa. Sia per chi starà dentro sia per chi starà fuori dai confini dell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

